

Cinema

LA NUOVA ONDA

Film, corti e serie tivù pluripremiati. Festival internazionali di prestigio. Scuole per la formazione di professionalità nell'intera filiera produttiva. Una generazione di attori e registi di talento capaci di rendere universali (e poetiche) le crude storie di migrazioni e criminalità. In una terra da girare come un immenso set

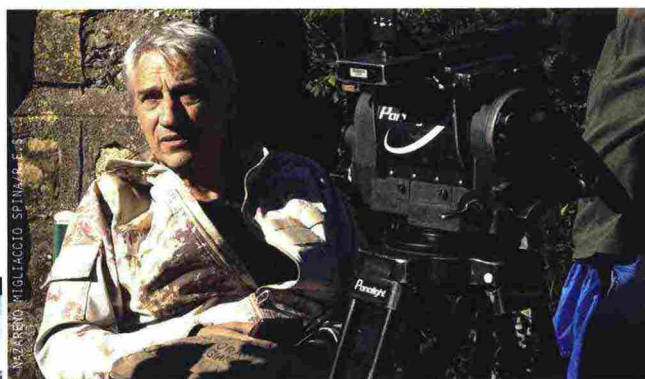
di Francesca Esposito



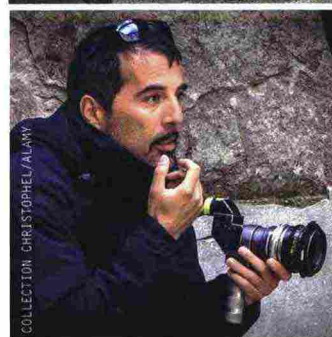
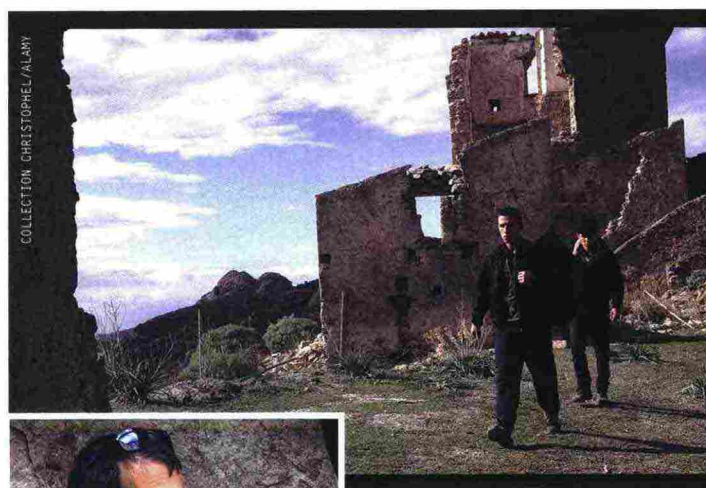
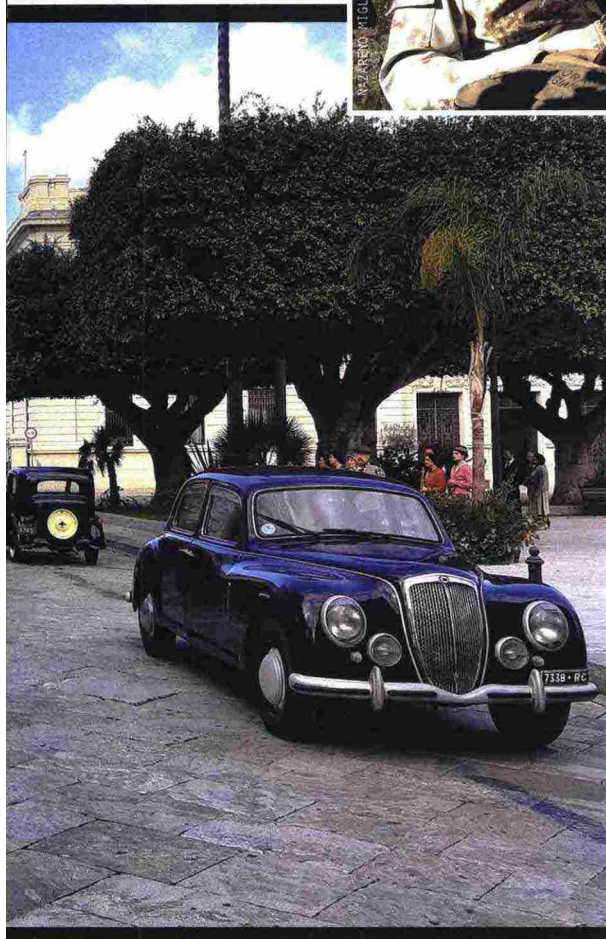
La Calabria è, più di tutto, vento. «Forme nuvole diverse, separate, anche forse per via delle correnti e dell'umidità, o della speciale posizione del mare e delle montagne. Quando giri un film pensi che questi elementi ti possano danneggiare, ma in realtà ti giovano. E poi nelle Calabrie – mi piace declinare il nome al plurale per via delle lunghe distese di terra – assumono un tono di universalità». Daniele Ciprì è uno dei tanti registi – più di 160 dal 1942 – ad aver usato la regione come set. Il videoclip *Il povero Cristo* di Vinicio Capossela, scritto dallo stesso cantautore e da Miriam Rizzo, prodotto da Groenlandia con il sostegno della Calabria Film Commission, è stato girato a Riace nel 2019 con la conduttrice Rossella Brescia e gli attori Marcello Fonte (Palma d'Oro a

Cannes per *Dogman*) ed Enrique Irazoqui, il Gesù del *Vangelo secondo Matteo*. L'opera di Ciprì rende omaggio proprio al capolavoro del 1964 di Pasolini, che ha ambientato alcune scene nel Marchesato crotonese, a Cutro e Le Castella, fra campi da grano, colline e valli argillose. «Il tema è quello degli ultimi, molto sentito in questa terra di approdo, e ha l'anomalia di essere girato – in bianco e nero – dove nessuno l'avrebbe mai fatto. Questa condizione inedita mi ha dato più possibilità, e la cosa meravigliosa è quando la luce ti risponde. Solitamente, come regista e come direttore della fotografia, non ho un luogo, ma un posto che mi permetta di rappresentare una storia universale» racconta Ciprì.

Negli ultimi anni la Calabria è tornata a essere la patria del grande cinema: i film, le serie,



Domenico Calopresti (Polistena, 1955), regista di *Aspromonte - La terra degli ultimi* (2019), storia vera tratta dal romanzo *Via dall'Aspromonte* (2017) di Pietro Criaco, ambientata ad Africo negli Anni 50 (a sinistra, in via S. Francesco di Sales, Reggio Calabria).



Francesco Munzi (Roma, 1969) ha vinto 9 David di Donatello con *Anime nere* (2014; dall'omonimo libro del 2008 di Gioacchino Criaco), girato fra San Luca e Africo Vecchio (qui sopra).

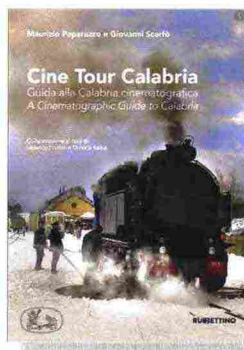
i cortometraggi che fanno incetta di premi; i registi, gli attori e i produttori che scoprono nuove storie da raccontare; le collaborazioni internazionali e i festival, dalla Guarimba di Amantea al Magna Graecia di Catanzaro, al Gioia Tauro Film Festival; gli studi e le scuole per insegnare un mestiere e formare figure professionali in grado di arginare il drammatico esodo dalla regione. Un ritorno, appunto, dal momento che una parte della storia della settima arte è stata scritta qui, non solo da Pasolini, ma anche – per esempio – da Monicelli con *L'armata Brancaleone* (1966): il ricco feudo di Aurocastro, agognato da Vittorio Gassman e attaccato dai saraceni, è (ancora) la fortezza aragonese di Le Castella. Da Bellocchio, che nel 1969 girò a Paola *Il popolo calabrese ha rialzato la testa*, documentario sulle lotte per l'occupazione delle

case popolari. E da Rossellini, che nel 1961, per il centenario dell'Unità, in *Viva l'Italia!* raccontò l'arrivo dei Mille nella Piana di Gioia Tauro e nel Vibonese.

A segnare un nuovo inizio, nel 2010, sono un regista pluripremiato, il tedesco Wim Wenders, un ennesimo approdo, quello dei migranti, e una nuova storia di accoglienza, sperimentata a Badolato e fatta modello, ideale e concreto, nella Riace di Mimmo Lucano. L'autore de *Il cielo sopra Berlino*, che su quell'esperienza voleva fare un film e ha finito per realizzare un docu-film, produce il cortometraggio *Il volo*, sostenuto dalla Fondazione Calabria Film Commission e da una sottoscrizione popolare lanciata da Re.Co.Sol, la Rete dei Comuni Solidali. Nel 2013 il calabrese Fabio Mollo sceglie il quartiere

natio del Gebbione di Reggio Calabria per ambientare un'altra storia di migrazioni (verso il nord), *Il Sud è niente*, selezionato dai festival internazionali di Toronto, Roma e Berlino. Nel 2016 il crotonese Aldo Iuliano gira nei pressi della foce del fiume Neto (con la fotografia di Ciprì) il pluripremiato *Penalty*, una spietata partita a calcio che un gruppo di ragazzi africani è costretto a giocare per "vincere" il passaggio via mare. Nel 2017 il giovane Jonas Carpignano racconta in *A Ciambra* l'adolescenza nella comunità rom di Gioia Tauro. Nel 2018 Alessandro Grande vince il David di Donatello come miglior corto con *Bismillah*, piccolo e intimo scorcio di vita di una bambina tunisina, clandestina in Italia con il padre e il fratello, costretta a prendere una decisione da adulta che rischia di farli scoprire. Il regista e sceneggiatore ha appena concluso il suo primo lungometraggio, *Regina*, storia di formazione girata fra i boschi della Sila e la sua Catanzaro.

In mezzo ci sono le storie di 'ndrangheta, un altro tema forte del cinema calabrese: il film *Anime nere*



di Francesco Munzi del 2014, la serie tivù *Trust* sul rapimento di Paul Getty, firmata dal premio Oscar Danny Boyle, e *Aspromonte - La terra degli ultimi* di Mimmo Calopresti, del 2019, prodotto da Fulvio e Federica Lucisano con Rai Cinema. Ma anche racconti come *The Millionaires*, corto del 2017 tratto dall'omonimo *graphic novel* dello svizzero Thomas Ott, esordio alla regia di Claudio Santamaria ambientato nei boschi del Parco nazionale del Pollino. O come la serie *Il miracolo* di Niccolò Ammaniti del 2018, girato (anche) a Cittanova e Fiumara, nel Reggino.

La Calabria, dunque, non solo attira di nuovo registi di fama internazionale con i suoi paesaggi suggestivi e affascina *enfant prodige* con i suoi temi universali, ma dà forma a una filiera che va dalla produzione di progetti indipendenti e locali capaci di conquistare la critica fino alla promozione e alla distribuzione. *“Quello cinematografico è un mezzo potentissimo per diffondere l'immagine, i valori, la cultura*

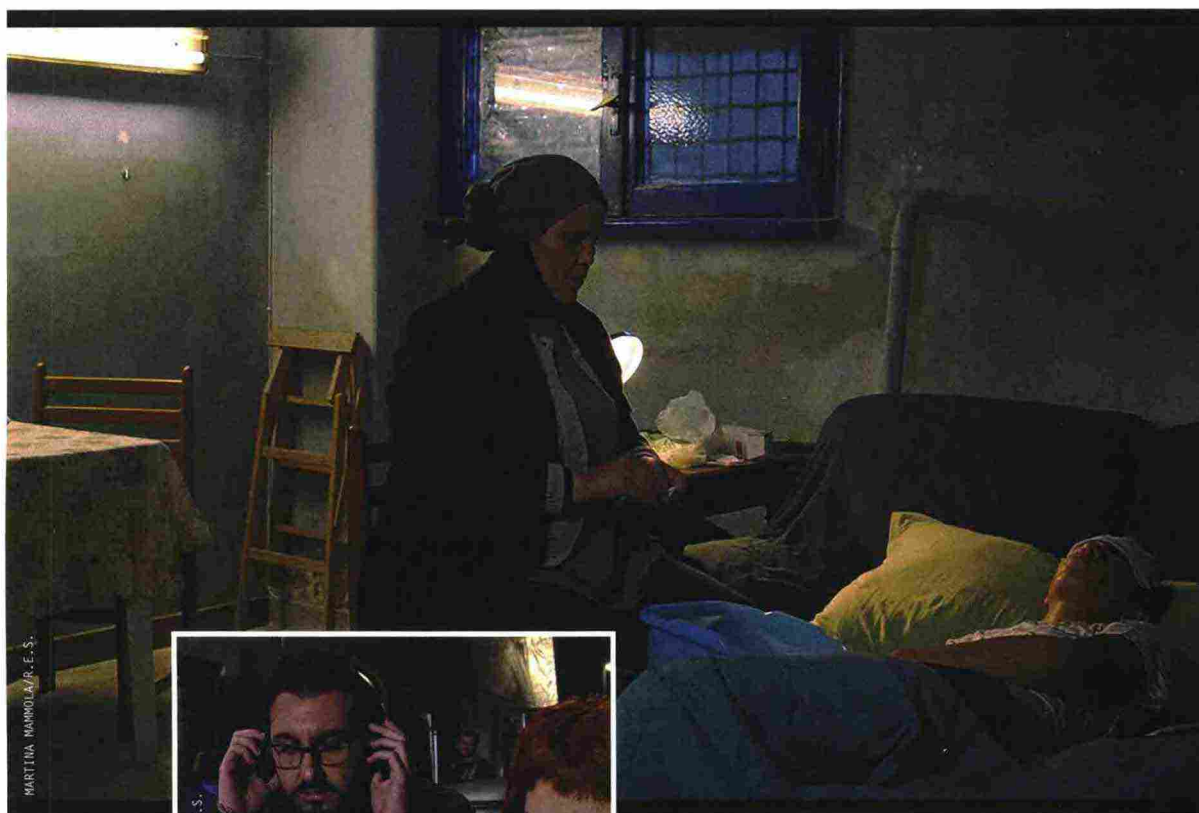


Daniele Ciprì (Palermo, 1962) e Vinicio Capossela sul set del videoclip *Il povero Cristo* (2019; qui sopra). In alto, la Guida alla Calabria cinematografica (200 pagine).

di un territorio. È un sistema industriale in grado di portare una ricaduta occupazionale in tempi rapidi. Questa è anche la ragione per cui abbiamo deciso di rilanciare e rafforzare la Calabria Film Commission, per poter favorire processi in grado di creare crescita e sviluppo” ha scritto l'ex presidente della Regione Mario Oliverio nella prefazione di *Cine Tour Calabria - Guida alla Calabria cinematografica*, di Maurizio Paparazzo e Giovanni Scarfò. Il libro, pubblicato nel 2018 da Rubbettino Editore, è diviso in otto percorsi ed è dedicato ai turisti cinefili, ma anche a studiosi e produttori in cerca di set, scenografi e location manager.

«Il cinema sta aumentando l'offerta, che dà la possibilità di creare un linguaggio proprio, ma anche di formare in loco il personale necessario». L'attore Francesco Colella è uno di quei calabresi di ritorno: partito da Catanzaro per fare l'Accademia nazionale d'arte drammatica “Silvio d'Amico” di Roma, ha seguito un giro largo prima di riapprodare a casa. «Teatro, cinema, televisione e poi sono tornato qui, dove oltre a fare l'attore – in *Trust*, *Bismillah* e *Aspromonte - La terra degli ultimi* –

insegno alla Scuola cinematografica della Calabria». Recitazione, dizione, canto, masterclass e progetti cinematografici, televisivi e teatrali con artisti di fama internazionale, ma anche insegnamenti su come affrontare un provino e tanta pratica: i corsi della scuola, fondata dagli attori e registi Lele Nuccera e Bernardo Migliaccio Spina con la collaborazione di Mimmo Calopresti, calabrese di Polistena, sono partiti a fine 2019 in tre sedi (Siderno, Roccella e Locri). «Tornare nella mia terra per interpretare personaggi che parlano calabrese non ha fatto altro che legittimare la parte più profonda delle mie radici. Nell'ultimo film di Calopresti c'è la vicenda della comunità di Africo. È un racconto vero e potente, un'utopia. Mimmo ha avuto il coraggio tipico di un poeta di parlare di certe cose. I demoni devono essere guardati in faccia, non si può pensare di non farlo. Ed è quello che sta accadendo con il cinema calabrese, che è tanto bello quanto fragile: è un ampliamento delle storie, che possono essere piene di luce ma anche di ombre, e rappresentano un paese intero. Fa parte dell'arte ispirare opportunità di critica, ma anche di crescita».



Jamil ha 17 anni, è tunisino, illegalmente in Italia. Sta male (qui sopra) e la sorella Samira, 10 anni, deve agire. A sinistra, Alessandro Grande (Catanzaro, 1983) sul set di *Bismillah*.